

Romanzi Sandra Petrigani racconta il mondo, scandaloso e cupo, di una borghese dei giorni nostri

Dolorose confessioni di una mangiatrice d'uomini

di ANTONIO DEBENEDETTI

«Ho pensato ai miei amanti, a quelli che mi amano e a quelli che no, a quelli che lo dicono e a quelli che lo nascondono. Mi sono chiesta se io li amo, se ne amo almeno uno. Ho risposto che non lo so». Caspita!, il lettore non può che tralasciare sorpreso e incuriosito. A suggerire a Sandra Petrigani queste *Dolorose considerazioni del cuore* (Nottetempo, pp. 181, € 14) è dunque una mangiatrice d'uomini conservatasi insperatamente viva in un'epoca scettica e svogliata come l'attuale? Poco più avanti, a pagina 45, Tina (come si chiama la disinibita protagonista) dichiara strizzando l'occhio ai cinefili d'antan e sfidando il linguaggio dell'amore via sms: «A me piaceva che fossimo in tre. Avevo in mente *Jules e Jim*». Ci sarà chi, pensando a Jeanne Moreau forse non proprio bella ma femminile e sexy come nessuna, farà un salto sulla sedia! A stuzzicare il voyeur, nascosto in ogni lettore, in-

terviene comunque un'inquietante confessione di rinforzo: «Era un ragazzo fatale. Ne avrei incontrati molti, dopo, di maschi del suo tipo, seduttori nevrotici, uomini di cui m'innamoro facilmente. Li conosco e li riconosco per istinto, sono della mia pasta, non riesco a tenerli come sarebbe consigliabile e a starne alla larga».

E dopo? Che cosa succede? Niente di quanto lascerebbe immaginare un inizio lavorato tenendo sapientemente d'occhio le lezioni di Colette, della Anaïs Nin dei *Diari* non senza un pizzico di *Sex and the City* all'italiana. *Dolorose considerazioni del cuore* non è una storia erotica ma una confessione a tratti cupa, esasperata. Sentimentalmente bulimica Tina, mettendosi a nudo senza riguardi né per sé né per il lettore, si addentra a riferire il rapporto con i propri genitori. Li mostra quali le apparivano nell'infanzia e poi, con calcolato contrasto, come sono in età avanzata. Si leggono, allora, pagine davvero impietose. Bastino, tra tutte, queste poche righe: «Vedo due che ho conosciuto giovani, che hanno fatto il bello e il cattivo tempo nel-

la mia vita... li vedo arrancare e zoppicare, incespicare sul pavimento e nelle parole, dire cose senza senso, perdere la memoria». Che farci? Io, vecchio, ho pensato a me e ho avuto una gran paura. Senza contare che l'impazienza nei confronti degli anziani, del loro disperato aggrapparsi alla vita, giunge inaspettata da parte di un'autrice che nel 1994 ci aveva dato un bellissimo libro, fra romanzo e reportage, dedicato appunto alla terza età.

L'amicizia fra donne è il terzo, il più risolto tema toccato in queste considerazioni del cuore. Vittoria, incontrata per caso dopo un vuoto e un silenzio durati tre anni, diventa l'interlocutrice privilegiata di Tina, una muta e dolce presenza che incalza il suo bisogno di scandalizzare ma per essere assolta e capita. La prima destinataria d'un autoritratto in pubblico nato come sofferta alternativa al romanzo. Alla fine è proprio l'intelligenza analitica dell'autrice molto più che il cuore della protagonista a convincere in queste pagine che raccontano la sconfitta dei sentimenti d'una borghese degli anni 2000.



Jack Vettriano, «Welcome to my world»

